

ATTESTAZIONI DI CERAMICA PROTOGEOMETRICA A ROCA

Anna Ronca*

* Ricercatrice indipendente - Lecce, Italia; annaronca@yahoo.it.

Abstract

The presence of protogeometric pottery, variously defined as 'iapigia', 'enotrio-iapigia' or 'of southern Italy', is attested, in the Roca site, from painted purified pottery, locally produced. The finds come, for most of the production, from buildings destroyed by fire, referable to the central phase of the Late Bronze Age. The study of some containers in their contexts, given by excavation areas IX and X, can help to understand how this ceramic was used.

La presenza di ceramica protogeometrica, variamente definita come "iapigia", "enotrio-iapigia" o "dell'Italia meridionale", è attestata nel sito di Roca. La maggior parte dei reperti proviene da edifici distrutti da un incendio, riferibili alla fase centrale della tarda età del Bronzo. In questa sede sono presentati alcuni contesti, scavati nei saggi IX e X.

Keywords

Roca, Late Bronze Age, protogeometric pottery southern Italy, painted ceramic; deer figures.

Roca, Bronzo Finale, ceramica protogeometrica dell'Italia meridionale, ceramica dipinta, raffigurazione cervo.

1. Introduzione

Questo intervento mira ad arricchire le informazioni relative al rinvenimento di ceramica figulina protogeometrica¹ variamente definita 'iapigia', 'enotrio-iapigia' o 'dell'Italia meridionale' da diversi autori², all'interno di due contesti dell'area archeologica di Roca. Entrambi gli ambiti di ritrovamento sono strutture a capanna distrutte da un incendio in una fase piena del Bronzo Finale. Il fine è quello di avere uno spunto di riflessione, dati i contesti e il pregio della ceramica in questione, sulle sue modalità d'impiego.

Si premette che la ceramica protogeometrica³ rinvenuta a Roca è il risultato di produzioni artigianali locali, come è emerso da indagini di

tipo archeometrico⁴. I contenitori sono realizzati con argilla depurata; presentano una tessitura omogenea e compatta, con rari minuti inclusi biancastri e brunastri o ne sono del tutto privi. Sono modellati a mano, con tracce di lisciatura sulla superficie esterna, su cui spesso si è conservato l'ingobbio. Frequenti sono le variazioni di spessore delle pareti, le tracce di pressioni digitali, come anche l'asimmetria tra le varie parti del corpo di uno stesso reperto (fig. 5). Si è conservata, nel caso di contenitori di grandi dimensioni, come per uno dei reperti qui descritti (fig. 4)⁵, la traccia del recupero in antico della funzionalità originaria del recipiente, mediante la realizzazione di fori passanti, a sezione conica, che dovevano servire all'applicazione di legature. Attorno ai fori si è conservata la traccia di una sostanza nerastra, usata probabilmente per impermeabilizzare⁶.

¹ La scrivente si è occupata di ceramica protogeometrica locale, rinvenuta a Roca, per la tesi di Laurea, grazie alla possibilità offertale dal compianto Prof. Cosimo Pagliara e dal Prof. Riccardo Guglielmino. I materiali qui esposti sono stati oggetto di restauro da parte della scrivente, di Oronzina Malecore e di Viviana Iannuzzi. I disegni sono stati realizzati dalla scrivente e da Dario De Giosa. L'elaborazione grafica è stata curata da Antonio Pellegrino.

² Lo Porto 1964, 209; De Juliis 1977, 25-28; Yntema 1985, 15.

³ Si utilizza da qui in poi la sigla PG per riferirsi alla ceramica protogeometrica.

⁴ Da analisi condotte nel 1995 (Castellano *et Al.* 1995) e una decina d'anni dopo (Guglielmino *et Al.* 2010b, 259).

⁵ Un intervento di restauro simile si è conservato su un'altra urna in figulina dipinta, rinvenuta in un altro saggio di scavo (Ronca 2005). I fori hanno un diametro di circa 6 mm.

⁶ Si tratta presumibilmente di bitume (Guglielmino 2012, 100).

2. Contesti e materiali

Il primo contesto considerato è quello indagato in una zona del saggio X, dove, sul battuto pavimentale di una limitata porzione di una struttura a capanna, coperto dai crolli della struttura stessa, si dislocavano due piastre di focolare, un fornello di terracotta e materiali di varia natura⁷. Due dolii cordonati erano alloggiati nel battuto uno accanto all'altro, e, disseminati sul pavimento, apparivano i resti di vari contenitori di ceramica d'impasto, un *amphoriskos*⁸ e recipienti di figulina PG. In associazione vi erano manufatti in osso e corno di cervo, un punteruolo, un possibile frammento di falce, una macina, ciottoli levigati e accumuli di resti carpologici. L'area accoglieva, quindi, sia contenitori di un certo pregio e fattura, sia recipienti destinati tradizionalmente alla conservazione delle derrate alimentari. Vi erano, inoltre, piastre di focolare e contenitori d'impasto. Tutto ciò presumeva che qui si svolgessero attività legate sia alla preparazione e cottura dei cibi che alla conservazione, nonché presumibilmente alla consumazione, che avveniva anche tramite l'impiego di contenitori 'di rappresentanza', in ceramica figulina per l'appunto. I vasi PG ritrovati qui sono un orcio, un'urna e due *askoi*, oltre ad altri resti molto frammentari, tra cui un frammento di una ciotola con vasca a profilo arrotondato, decorato con elementi triangolari subito sotto l'orlo. Gli *askoi* sono entrambi a corpo lenticolare, ma solo uno ha dato maggiori informazioni grazie al migliore stato di conservazione (fig. 1). Presenta un bottone alla sommità; qui doveva innestarsi l'ansa a nastro, che si è conservata, ma non i punti di attacco con il resto del vaso. Il beccuccio tubolare è posizionato in maniera eccentrica ed è inclinato. La decorazione si articola in maniera complessa dal diametro massimo in su. Motivi a zig zag alternati a serie di elementi angolari concentrici lasciano spazio ad un motivo a scacchiera sul beccuccio.

Le decorazioni appaiono di un colore nerastro, probabile risultato della cottura (dato che in alcuni punti la vernice è rossiccia). Il bottone è decorato con un motivo a croce. L'*askos* in questione è uno dei diversi *askoi* in figulina PG rinvenuti a Roca; non compaiono, invece, nella

produzione ad impasto. Alcuni hanno il profilo o più panciuto o più globulare, con ansa impostata alla sommità, ma quello in fig. 1 è l'unico di cui si è conservato il bottone, che trova un confronto più stringente solo nel tipo in impasto non decorato rinvenuto a Lipari⁹, riferibile presumibilmente ad una fase più antica¹⁰ di quella dell'incendio di Roca.

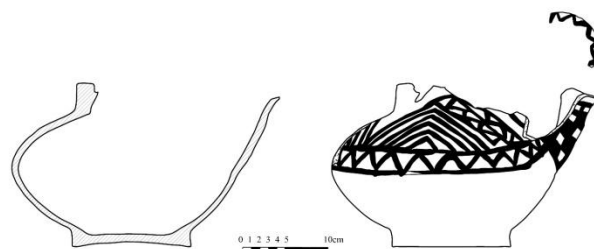


Fig. 1: Roca, Askos a corpo lenticolare (Saggio X).

Riportare qui l'idea esposta da vari autori, ossia che il vaso askoide racchiuda in sé i caratteri ereditati da prototipi micenei¹¹, serve a far riflettere sulla persistenza di retaggi culturali allogeni rielaborati all'interno della cultura materiale locale, che vede nella classe ceramica PG la traduzione di una sintesi di elementi locali e non. Il piccolo bottone alla sommità del vaso, per l'appunto, presente sull'*askos* in questione, come anche il motivo a scacchiera dipinto sul collo, non presente nel repertorio decorativo della coeva ceramica ad impasto di tipo protovillanoviano, ma diffuso sulla ceramica micenea dal TEIIIB al TEIIIC, potrebbero riflettere la sopravvivenza in loco di modelli lontani ripresi ed espressi in modo nuovo.

Vi era poi un'urna, a collo tronco-conico con anse impostate obliquamente sul diametro massimo (fig. 2). La decorazione, tra il bruno-arancio e il rosso chiaro, si sviluppa essenzialmente sul collo con due fasce di motivi a zig zag. Questa tipologia è attestata a Torre

⁹ Qui il bottone ha un diametro maggiore (Bernabò Brea, Cavalier 1980, 120, tav. CCVI, 2-3). Secondo M. Cultraro (Cultraro 2006, 369) questo *askos*, assieme ad un altro esemplare dal corpo più globulare di Lipari, richiama in maniera più stringente l'originario modello miceneo.

¹⁰ Vista l'associazione dell'*askos* con ceramica micenea TEIIIC antico e/o medio (Taylour 1980, 810-814).

¹¹ Derivazione dal tipo 195 di A. Furumark (Peroni 1956, 404; Cultraro 2006) o dalla *squat stirrup jar* (Taylour 1958, 75; Bietti Sestieri 1979, 609, n. 19). L'idea che il tipo 195 richiamasse elementi cicladici e minoici è esposta in Furumark 1941, 68 e in Betancourt 1998.

⁷ Pagliara et Al. 2007, 313-315.

⁸ È riferibile al TEIIIC tardo (Guglielmino 2005, 310).

Castelluccia¹² con un esemplare in figulina e trova confronti nella produzione ad impasto nello stesso sito di Roca come nel resto della produzione della ceramica indigena dell'Italia meridionale.

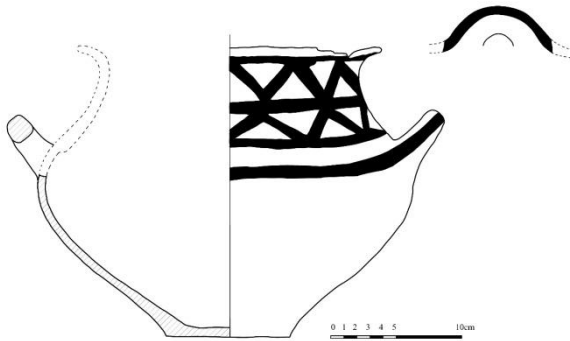


Fig. 2: Roca, Urna (Saggio X).

In ultimo, un orcio a collo tronco-conico, con maniglie decorate con costolature oblique impostate sul diametro massimo e ricostruito per quasi due terzi, arricchisce di molto, grazie al suo apparato decorativo, il repertorio dei motivi dipinti sulla ceramica PG (fig. 3).

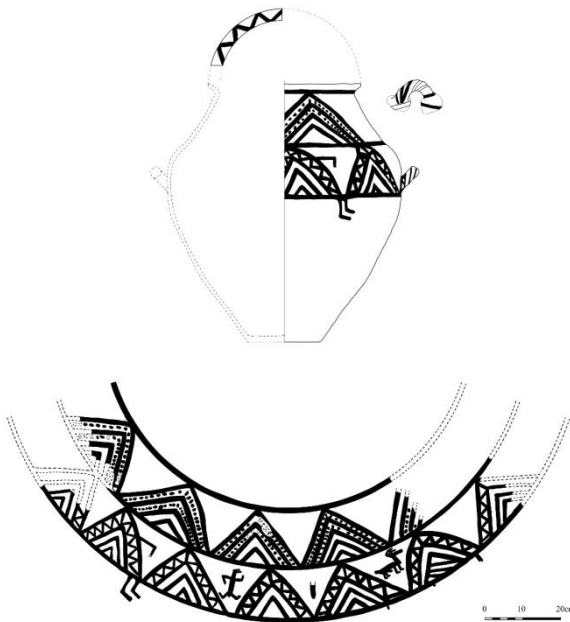


Fig. 3: Roca, Orcio e sviluppo su piano della decorazione (Saggio X).

Si hanno confronti, per la rappresentazione antropomorfa, su frammenti dipinti provenienti da livelli riferibili all'Ausonio II di Lipari¹³, ma qui le braccia sono entrambe sollevate. Una probabile raffigurazione umana, ma parecchio incompleta, dato che si distinguerebbero solo gli arti inferiori, si trova su un frammento in figulina dipinta da Salapia¹⁴, rinvenuto assieme a materiali che sembrerebbero riferirsi ad una fase più tarda di quella rappresentata dai reperti PG di Roca qui esaminati.

Questi elementi figurativi trovano un riscontro interno al sito stesso, in materiali ritrovati nella coeva e così definita 'capanna-tempio'¹⁵, struttura rinvenuta nel saggio IX dell'area archeologica di Roca.

Ci si è soffermati sulla presenza di due contenitori PG nell'area più settentrionale del saggio IX, dove, oltre alle evidenze presenti relative allo svolgimento di attività quotidiane, natura e disposizione di diverse classi di altri materiali hanno suggerito l'idea che l'incendio avesse interrotto una cerimonia articolata presumibilmente in vari momenti: nel sacrificio di tre maiali tramite l'uso di armi e nella rottura e nel seppellimento, in una buca da palo dismessa, di oggetti preziosi in oro e in bronzo¹⁶. Evidente è risultata la stretta analogia con altri manufatti poggiati sul battuto pavimentale nella zona prossima alla buca stessa, tra cui lamine d'oro spezzate e ripiegate che, una volta riaperte, hanno dato forma a dischi aurei caratterizzati da una decorazione che rinvia alla simbologia solare¹⁷. La ricchezza di questo contesto è comprovata dalla presenza di altri elementi riconducibili alla sfera culturale e che rinviano a confronti con l'area egea: piattaforme d'argilla disposte sul battuto pavimentale (sorta di altari a terra), tavole per offerta tripodate, una doppia ascia in bronzo situata poco più a S dei manufatti in oro e una figurina fittile, interpretata come 'idoletto', rinvenuta poco più a N della situazione descritta¹⁸.

¹³ Bernabò Brea, Cavalier 1980, tav. CCLI, 1, nr. a-1.

¹⁴ Alberti *et Al.* 1981, 165, n. 8.

¹⁵ Pagliara *et Al.* 2008 e bibliografia ivi riportata in n. 1, 239; Malorgio, Maggiulli 2011; 2017; Coluccia 2017.

¹⁶ Pagliara 2005.

¹⁷ Maggiulli 2009, 214.

¹⁸ Guglielmino 2003.

¹² Gorgoglione 1993, tav. XLVI, 1.

Tra la buca/ripostiglio e i manufatti in oro poggiava sul battuto pavimentale un grande contenitore/urna¹⁹ in figulina (fig. 4).

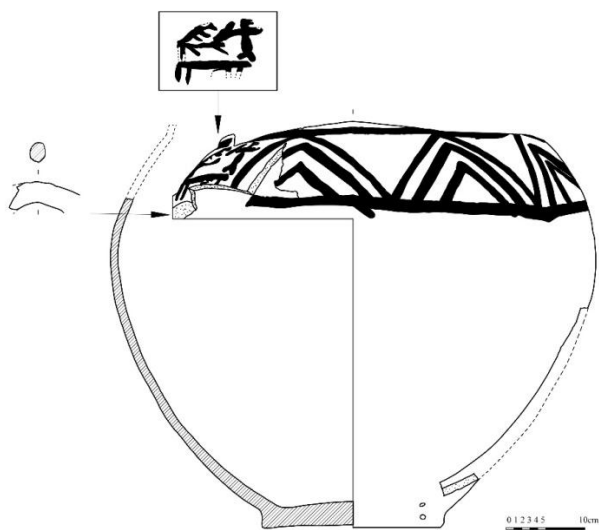


Fig. 4: Roca, Urna (area N del Saggio IX).

Ricomposto per circa un terzo, è decorato sulla spalla da una sequenza di elementi angolari concentrici, dipinti in rosso scuro. In uno dei riquadri risparmiati da tale sequenza sono riprodotte una figura umana ed un cervo. Il cervo è riconoscibile dai suoi palchi molto ramificati; il muso non si è conservato. Anche qui è evidenziato il sesso maschile tramite una protuberanza. Alla destra del cervo, l'immagine apparentemente antropomorfa è resa in modo più approssimativo; questa volta la testa presenta delle propaggini laterali molto corte. Tra la figura umana e l'animale c'è un elemento di contatto indistinto, probabilmente un'arma impugnata dall'uomo (fig. 6.2). Su due frammenti uniti tra di loro, appartenenti al vaso stesso, è dipinto un altro cervo, incompleto, di cui si riconoscono il palco sempre ramificato e il sesso maschile (fig. 6.3). Si rimanda al paragrafo successivo un approfondimento su questi elementi figurativi.

L'unico confronto per questa tipologia è interno al sito stesso con un'urna coeva, sempre in figulina dipinta²⁰, rinvenuta in un altro saggio di scavo. Le dimensioni di quest'ultima sono

maggiori, il ventre è più rastremato e il fondo è piccolo, tanto da supporre che fosse poggiato su un sostegno di cui non è rimasta traccia (l'alloggiamento nel terreno è da escludere, data l'assenza di evidenze sul battuto pavimentale). Sulla sua superficie esterna si sono conservate delle scolature di probabile natura organica.

Sempre dagli stessi livelli proviene un esemplare in ceramica d'impasto molto vicino a quest'ultimo.

Questi grandi contenitori sembrano unici nell'ambito di diffusione della PG nella parte continentale dell'Italia meridionale. Ma un richiamo seppure lontano può venire da un contenitore su alto piede, fittamente decorato su tutta la superficie con motivi geometrici, rinvenuto nell'abitato della Metapiccola, vicino Lentini, in contesto abitativo riconducibile all'Ausonio II di Lipari²¹.

Sempre dall'area N del saggio IX provengono altri resti molto frammentari di PG: un *askos*, con beccuccio tubolare e piccola ansa a sezione circolare impostata alla sommità del vaso, e una tazza carenata con piccola ansa a nastro impostata tra carena e orlo.

Intorno all'urna rinvenuta nel saggio IX giacevano vari vasi d'impasto di forma sia chiusa che aperta²² e manufatti in argilla tronco-piramidali, tra cui uno decorato con figura schematica 'a braccia levate' e fila di coppelle. In direzione N, a qualche metro di distanza, giaceva un palco di cervo.

Ancora verso S, ad alcuni metri di distanza dal gruppo di materiali descritto, veniva ritrovato un bacile carenato in figulina²³, con anse a ponticello, ricomposto quasi interamente (fig. 5). Lo sviluppo decorativo unico, dipinto in colore rosso-giallastro, è articolato nella parte alta del contenitore con un motivo a *chevrons* orizzontali e subito sotto la carena con un motivo a meandro, quest'ultimo poco attestato nell'area di diffusione della PG sia nel Bronzo Finale che nella Prima età del Ferro²⁴; gli unici confronti provengono da Timmari²⁵ e da Broglio²⁶.

²¹ Rizza 1962, tav. II.

²² Il recente studio in Maggiulli, Malorgio 2017 sui materiali d'impasto rinvenuti in un'area (di circa 50 mq), compresa tra urna e uno degli scheletri di *Sus scrofa*, attesta come la più alta percentuale di tazze rinvenute fosse equamente divisa tra le zone prossime una all'urna e l'altra ai resti animali.

²³ Tipologia attestata a Broglio (Buffa 1994, tav. 119, 6).

²⁴ Yntema 1990, nrr.17, 24.

²⁵ D'Andria 1978, tav. 50 B.

¹⁹ Il profilo del vaso non è completo dato che si conserva solo l'attacco del collo in un solo punto, ma si ipotizza si tratti di un'urna, nell'accezione di 'contenitore di liquidi' (Guglielmino *et Al.* 1999). Una delle due probabili maniglie, mal conservata, s'impasta appena sopra il punto di massima espansione.

²⁰ Ronca 2005.

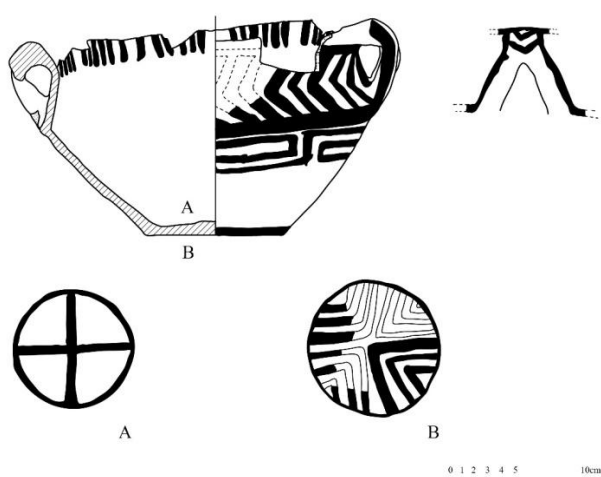


Fig. 5: Roca, Bacile carenato (area N del Saggio IX).

L'eccezionalità del reperto sta anche nei motivi dipinti sul fondo, esternamente con quattro serie convergenti di multipli elementi angolari concentrici²⁷, internamente con un motivo a cerchio crociato²⁸. Si sottolinea come il cerchio crociato, presente a Roca anche sui vassoi circolari tripodati e i dischi aurei, si associ al culto solare in varie epoche e presso diverse civiltà, come succede per le religioni minoica e micenea²⁹. Confronti interni al sito stesso si hanno con un'altra ansa a ponticello e con i resti di un altro bacile carenato dotato di ansa a nastro, entrambi sempre in figulina dipinta.

3. Sistemi decorativi e motivi figurativi

La produzione di ceramica PG, in tutta l'area in cui è attestata, ha in comune con la coeva ceramica d'impasto tipologie vascolari ed elementi decorativi di tipo geometrico che sui contenitori in figulina sono dipinti, sugli altri sono incisi e impressi. Sulla ceramica PG i sistemi decorativi appaiono più vari, articolati e complessi, se si considera anche l'inserzione di figure all'interno di riquadri metopali, come succede per la produzione di Roca, che per quantità di materiale e stato di conservazione rappresenta un caso unico. Arricchiscono il

repertorio motivi nuovi, come quello a scacchiera dell'*askos* in fig. 1. Bisogna considerare, come è sostenuto dai diversi autori che hanno affrontato tali tematiche negli ultimi trent'anni circa, che accanto all'aspetto tecnologico produttivo avanzato, proprio delle classi ceramiche di matrice egea, le botteghe artigianali locali abbiano potuto apprendere e rimaneggiare un linguaggio decorativo che circolava ancora in questo periodo su ceramiche non locali o d'imitazione (italo-micenea e grigia). A Roca è ben attestato, nei livelli dei due contesti archeologici presi in esame, un trend di notevole decrescita dei materiali egei importati e d'imitazione, per essere soppiantati dalla PG³⁰; discorso comune agli altri centri della fascia adriatica e ionica dell'Italia meridionale, in cui si sviluppa la PG e la produzione di grandi contenitori per derrate³¹.

Il risultato della commistione di modelli indigeni e non si riflette, oltre che sul piano tipologico, anche nello stile decorativo che risulta un po' un compendio di elementi che avevano circolato e che ancora circolavano all'epoca. I confronti per i motivi figurativi sono scarsi nell'ambito della diffusione della PG, come si è già visto per la rappresentazione antropomorfa (Lipari, Salapia); non ce ne sono per la raffigurazione del cervo. Nella ceramica d'impasto di tipo protovillanoviano la resa antropomorfa è molto schematica³² ed è quella molto comune a varie epoche e in diversi contesti e su diverse categorie di materiali, ossia quella a braccia levate, riconducibile a figure danzanti o oranti³³. Le immagini di cervi, presenti anche all'interno di scene di caccia, diventano frequenti su rasoi riferibili alla Prima età del Ferro³⁴.

La resa pittorica sui vasi di Roca è differente; risulta abbastanza schematica nel caso della fig. 6.1, ma qui la posizione di gambe e braccia riporterebbe a quella di un uomo in corsa e le propaggini laterali potrebbero rappresentare un copricapo. Antichissima è la tradizione di utilizzare dei segni distintivi applicati al fine di operare una differenziazione sociale e/o di ruoli, come maschere e protomi animalesche. Nello

²⁶ Buffa 1994, n. 156, XVII.

²⁷ Motivo presente anche sul fondo di un orciolo ad impasto decorato proveniente da Milazzo (Bernabò Brea, Cavalier 1959, tav. XXXVIII, nr. 5).

²⁸ Motivo documentato a Lipari sulla faccia esterna di un fondo (Bernabò Brea, Cavalier 1980, tav. CXCIV, nr. 2, e).

²⁹ Guglielmino *et Al.* 2010a, 129-130.

³⁰ Guglielmino 2009, 199-200.

³¹ Bettelli, Levi 2003.

³² Sorgenti della Nova (Negroni Catacchio 2001, 127); Collezione Bruschi di Tarquinia (Miari 1998, 165, nrr. 1-2).

³³ Spineto 2002, 38-39.

³⁴ Bianco Peroni 1979, nrr. 363, 498, 569, 746.

svolgimento decorativo presente sull'orcio l'uomo è da solo al centro del riquadro e in un altro compare un cervo. Sull'urna, invece, l'immagine assume una maggiore plasticità (fig. 6.2): le corte propaggini laterali potrebbero rivelare o il medesimo tentativo malriuscito di ritrarre un copricapo o quello di rappresentare il volto a becco d'uccello come per l'idoleto antropomorfo³⁵ rinvenuto nelle vicinanze dell'urna, in cui fra l'altro sarebbe simile anche la resa di braccia e gambe.

Ma l'eccezionalità del reperto sta nel fatto che l'uomo è associato al cervo in una possibile scena di caccia, vista la presenza di quell'elemento di contatto tra i due, interpretabile come uno scudo o un arco.

Si riporta l'opinione di Peroni in merito alla rappresentazione di scene di caccia, e cioè che quando i grandi mammiferi (prede privilegiate per il grande apporto alimentare) venivano in antichità rappresentati su manufatti, all'interno di scene di caccia, «questi manufatti dovevano essere utilizzati con funzione cerimoniale e di prestigio svolta dai ceti più eminenti»³⁶. Sia i cervi che una delle figure umane sono rappresentati con una forte connotazione dell'organo maschile, rinvio evidente al concetto di fertilità. È possibile che tale figurazione fotografi il periodo dell'anno in cui i cervi hanno i palchi così ramificati, e cioè nel loro periodo di riproduzione. Ma cacciare i cervi nel loro periodo riproduttivo risulterebbe una scelta antieconomica; ne consegue che la rappresentazione dipinta possa avere un significato puramente simbolico.

La pratica della caccia presenta due aspetti differenti: da un lato significa approvvigionamento di cibo e di altri materiali destinati ad usi vari, dall'altro rientra in pratiche culturali.

La caccia e il conseguente sacrificio di animali selvatici si connette così alla conquista della 'regalità', di un ruolo preminente all'interno della comunità³⁷. L'attestazione di tale ruolo emerge forse dai dati archeologici registrati in una sepoltura di Osteria dell'Osa, in cui è deposta una porzione di cervo³⁸.

Pratiche culturali connesse al cervo sono attestate, in contesti abitativi, a Broglio³⁹ e a Toppo Daguzzo, qui in associazione a frammenti di figulina PG⁴⁰.

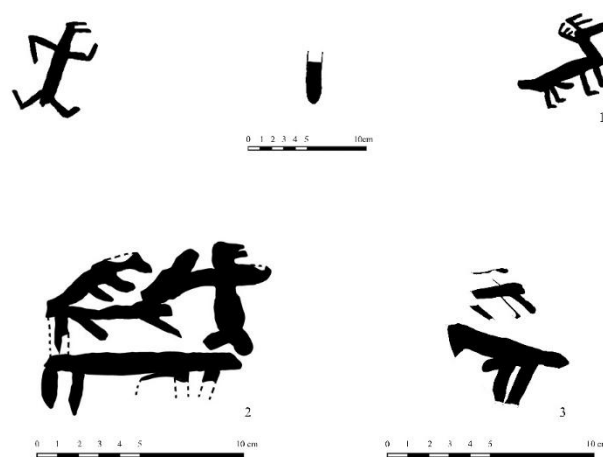


Fig. 6: Roca: 1. Motivi figurativi dipinti sull'orcio rinvenuto nel Saggio X; 2. Probabile scena di caccia al cervo dipinta sull'urna rinvenuta nel Saggio IX; 3. Cervo dipinto su due frammenti appartenenti alla medesima urna rinvenuta nel Saggio IX.

È evidente che a Roca il cervo (*cervus elaphus*) fosse parte integrante della fauna locale: sui battuti pavimentali sono stati rinvenuti numerosi palchi di cervo, anche in aree destinate a pratiche culturali, come nel saggio IX, assieme a manufatti ricavati dagli stessi⁴¹. Sono stati rinvenuti anche utensili (come punteruoli, aghi crinali, etc.) ricavati dalle zampe di cervo e ossa di cervo recanti segni di macellazione, indicativi dello sfruttamento dell'animale in ambito alimentare. La stessa cosa è emersa dallo studio dei resti faunistici presenti nelle cosiddette 'massicciate', percorsi stradali interni all'abitato protostorico, costituite principalmente da pietre e resti ossei di fauna locale, con grossa percentuale di cervo⁴².

Ora, nel tentativo di analizzare i sistemi decorativi della PG di Roca in un quadro più ampio, di possibili contaminazioni da aree esterne, si rivolge l'attenzione all'area egea e a quella del Mediterraneo orientale, data l'intensità dei rapporti commerciali intrattenuti nei secoli precedenti dalle comunità insediate a Roca con le

³⁵ Immagine e disegno sono in Guglielmino 2005, 311, II.202.

³⁶ Peroni 1996, 75-76.

³⁷ Torelli 1997, 26-27.

³⁸ Bietti Sestieri 1992, T. 126.

³⁹ Peroni 1994, 861.

⁴⁰ Cipolloni Sampò 1988, 35.

⁴¹ De Grossi Mazzorin *et Al.* 2010.

⁴² Rugge in questo volume.

genti che popolavano le sponde opposte del Mediterraneo.

A partire dal TEIIIA, fino al TEIIIC si assiste ad una composizione figurativa sui vasi micenei sempre più ristretta, perché da una disposizione più libera di figure umane e animali, presa in prestito dalle pitture parietali, si arriva nel TEIIIC ad una più controllata ornamentazione che si adatta maggiormente al vaso, disposta in pannelli; disposizione che rivelerebbe anche influssi di derivazione palestinese⁴³.

Se si guarda verso il fronte del Mediterraneo orientale, la ceramica pressoché contemporanea alla PG di Roca, che sviluppa un linguaggio decorativo articolato, basato sull'inserimento di figure all'interno di schemi decorativi geometrici, è quella tardo cipriota, la *Proto-White Painted* (TCIIB-1125-1050) e la successiva *White-Painted I* (1050-900/ cipro-geometrico I). Si tratta di ceramica essenzialmente ritrovata in contesti funerari, decorata con scene raramente complesse; le figure non sono tracciate in maniera netta e si presentano molto semplificate.

I motivi ciprioti sono essenzialmente geometrici, di tipo egeo, abbinati di tanto in tanto a raffigurazioni di carattere egeo-minoico. Infatti, gli elementi sub-minoici che nel corso del XII e XI sec. a.C. si aggiungono agli elementi del TEIIIC (fenomeno probabilmente dovuto alla presenza sull'isola d'insediamenti di genti cretesi) sono costituiti dall'inserimento di figure (capre e uccelli) all'interno di riquadri metopali. Frequente è l'indicazione del sesso nelle capre; lo stesso avviene per i cervi quando iniziano ad essere raffigurati, in una fase più recente. V. Karageorghis mette in evidenza gli stretti rapporti esistenti tra Creta e Cipro, raffrontando tipi d'iconografia presente sia su vasi ciprioti che cretesi⁴⁴.

4. Conclusioni

L'ipotesi diffusa che la ceramica PG fosse un

prodotto destinato a svolgere un ruolo di rappresentatività sociale all'interno delle comunità locali, essendo un prodotto di pregio che va a soppiantare nel corso del Bronzo Finale quelle classi ceramiche (italo-micenea e grigia) che fino ad allora avevano ricoperto quel medesimo ruolo, troverebbe a Roca dei buoni riscontri. Il materiale PG prodotto a Roca, rinvenuto per lo più in livelli di occupazione di strutture abitative distrutte da un incendio in una fase piena del Bronzo Finale, è unico per la ricchezza del repertorio di forme e di sintassi decorative. L'idea che questi contenitori fungessero da 'ceramica da mensa', non destinata alla quotidianità, e in alcuni casi con il fine di 'presentazione', è qui avvalorata da varie componenti. Sono da considerare gli aspetti morfologici di alcuni recipienti come il bacile, dotato di anse a ponticello dal puro aspetto decorativo e riccamente decorato con motivi legati alla sfera culturale. Ci sono, inoltre, le urne di grandi dimensioni, recipienti da cui si attingevano probabilmente liquidi, decorate con l'inserzione di motivi antropomorfi e zoomorfi (cervo) e in un caso con una possibile scena di caccia al cervo. In ultimo, bisogna tenere in buon conto che alcuni di questi vasi erano parte integrante di un contesto dove si svolgevano pratiche di tipo culturale.

La condivisione di tipologie ed elementi decorativi tra le varie aree di diffusione della PG rivela un buon dialogo interregionale. La produzione PG di Roca si avvicina maggiormente alle attestazioni del resto della Puglia meridionale (Punta Meliso, Torre Castelluccia), ma numerosi appaiono i punti di contatto con Lipari e la Sicilia orientale. Entrambe le aree erano, con modalità differenti, crocevia nel Mediterraneo di merci, genti, modelli, tecnologie e idee, che hanno lasciato traccia, in qualche modo, del loro passaggio testimoniato anche dalla contaminazione di forme e decorazioni nelle produzioni ceramiche.

⁴³ Graziadio 1998, 245-246.

⁴⁴ Karageorghis 2002, nrr. 123, 253.

BIBLIOGRAFIA

- Alberti M.A., Bettini A., Lorenzi I. 1981, *Salapia (Foggia) – Notizia preliminare sugli scavi nella città dauna di Salapia. Campagne 1978-1979*, in *NSc* 35, 159-182.
- Betancourt P.P. 1998, *The legend flask from Pseira*, in N. Stampolidis (ed.), *Eastern Mediterranean. Cyprus, Dodecanese, Crete, 16 °- 6° centuries B.C.*, Athens, 49-52.
- Bettelli M., Levi S.T. 2003, *Lo sviluppo delle produzioni ceramiche specializzate in Italia meridionale nell'età del Bronzo in rapporto ai modelli egei e alla ceramica d'impasto indigena*, in *Le comunità della Preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le età dei Metalli*, Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Lipari, 2-7 Giugno 2000, Firenze, 435-454.
- Bianco Peroni V. 1979, *I rasoi nell'Italia continentale*, PBF VIII, 2, Munchen.
- Bietti Sestieri A.M. 1979, *I processi storici nella Sicilia orientale fra tarda età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro sulla base dei dati archeologici*, in *Il Bronzo finale in Italia*, Atti della XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, 301-312.
- Bietti Sestieri A.M. 1992, *La necropoli laziale dell'Osteria dell'Osa*, Roma.
- Bernabò Brea L., Cavalier M. 1959, *Mylai*, Novara.
- Bernabò Brea L., Cavalier M. 1980, *Meligunìs Lipàra IV. L'acropoli di Lipari nella Preistoria*, Palermo.
- Buffa V. 1994, *I materiali del Bronzo Finale e della Prima Età del Ferro*, in R. Peroni, F. Trucco (edd.), *Enotri e Micenei nella Sibaritide I*, Taranto, 455-566.
- Castellano A., D'Innocenzo A., Pagliara C., Raho F. 1995, *Composition and origin of Iapygian pottery from Roca Vecchia, Italy*, in *Archaeometry* 37, 2, 1-5.
- Cipolloni Sampò M. 1988, *L'età del Bronzo nel melfese*, in *Profili della Daunia Antica*, IV Ciclo di conferenze, Foggia, 13-37.
- Coluccia L. 2017, *Progettare e costruire a Roca alla fine dell'età del Bronzo*, in F. Radina (ed.), *Preistoria e Protostoria della Puglia*, Studi di Preistoria e Protostoria 4, Firenze, 557-564.
- Cultraro M. 2006, *L'askòs a collo cilindrico nel repertorio vascolare del Bronzo Recente e Finale siciliano: origine della forma e articolazione tipo-cronologica*, in *Studi di protostoria in onore di R. Peroni*, Firenze, 365-371.
- D'Andria F. 1978, *Leuca*, Galatina.
- De Grossi Mazzorin J., Pagliara C., Rugge M. 2010, *I manufatti su palco di cervo del Bronzo Finale di Roca (Lecce): rapporto preliminare*, in A. Tagliacozzo, I. Fiore, S. Marconi, U. Tecchiati (edd.), *Atti del 5° Convegno Nazionale di Archeozoologia*, 343-347.
- De Juliis E.M. 1977, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze.
- Furumark A. 1941, *The Mycenaean Pottery Analysis and classification*, Stockholm.
- Gorgoglione M. 1993, *La capanna 7 di Torre Castelluccia (Pulsano, Taranto) dalle ultime fasi dell'età del Bronzo alla Prima Età del Ferro*, in *Taras* 13, 7-97.
- Graziadio G. 1998, *Cipro nell'età del Bronzo*, Pisa.

- Guglielmino R., Incerti L., Lo Zupone M., Orlando M.A., Tunzi Sisto A.M. 1999, *Il Bronzo Finale*, in D. Cocchi Genik (ed.), *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo/Ferro*, Atti del Congresso di Lido di Camaiore, 26-29 Marzo 1998, II, Roma, 442-450.
- Guglielmino R. 2003, *Il sito di Roca Vecchia: testimonianze di contatti con l'Egeo*, in F. Lenzi (ed.), *Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno, Ravenna 7-8-9 Giugno 2001, Firenze, 91-119.
- Guglielmino R. 2005, *Amphoriskos*, in S. Settis, M.C. Parra (edd.), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, Catalogo della Mostra, Catanzaro, 19 giugno - 31 ottobre 2005, Milano, 310.
- Guglielmino R. 2009, *Le relazioni tra l'Adriatico e l'Egeo nel Bronzo Recente e Finale. La testimonianza di Roca*, in E. Borgna, P. Cassola Guida (edd.), *Dall'Egeo all'Adriatico: organizzazioni sociali, modi di scambio e interazioni in età postpalaziale (XII-XI sec. a.C.)*, Atti del seminario Internazionale, Udine 1-2 Dicembre 2006, Quaderni di Protostoria Mediterranea, 185-204.
- Guglielmino R. 2013, *I rapporti tra l'Italia e l'Egeo nell'Età del Bronzo e il ruolo di Roca. Alcuni spunti di riflessione*, in *AnnPisa* serie 5, 5/2, supplemento, 99-114.
- Guglielmino R., Maggiulli G., Pagliara C., Rugge M. 2010a, *Indizi di comunanza di culti e di riti tra genti indigene ed egee*, in F. Radina, G. Recchia (edd.), *Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Adriatico, Ionio ed Egeo*, Catalogo della Mostra, Bari Palazzo Simi e Museo Civico, 28 maggio - 16 ottobre 2010, Bari, 129-132.
- Guglielmino R., Levi S.T., Jones R. 2010b, *Relations between the Aegean and Apulia in the Late Bronze Age: the evidence from an archaeometric study of the pottery at Roca (Lecce)*, in *RScPreist* 60, 257-282.
- Guglielmino R. 2012, *Il bitume di Roca. Breve nota su una sostanza negletta negli studi di protostoria italiana*, in *AnnPisa* Serie 5, 4/2, supplemento, 99-114.
- Guglielmino R. 2013, *I rapporti tra l'Italia e l'Egeo nell'Età del Bronzo e il ruolo di Roca. Alcuni spunti di riflessione*, in *AnnPisa* Serie 5, 5/2, supplemento, 99-114.
- Karageorghis V. 2002, *Cipro*, Milano.
- Lo Porto F.G. 1964, *Satyrion - scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia*, in *NSc* 18, 177-279.
- Maggiulli G. 2009, *I ripostigli di Roca Vecchia (Lecce): analisi dei materiali e problematiche archeologiche*, in E. Borgna, P. Cassola Guida (edd.), *Dall'Egeo all'Adriatico: organizzazioni sociali, modi di scambio e interazione in età postpalaziale (XII-XI sec. a.C.)*, Atti del Seminario internazionale, Udine, 1-2 dicembre 2006, Quaderni di Protostoria Mediterranea, 205-218.
- Maggiulli G., Malorgio I. 2017, *La grande struttura incendiata dell'età del Bronzo finale di Roca (SAS IX). Nuovi dati dall'area N*, in F. Radina (ed.), *Preistoria e Protostoria della Puglia*, Studi di Preistoria e Protostoria 4, Firenze, 539-548.
- Malorgio I., Maggiulli G. 2011, *Roca (Lecce) SAS IX: la struttura incendiata del bronzo finale. Scavo e analisi del contesto*, in *RScPreist* 61, 123-156.
- Miari M. 1998, *Elementi figurativi antropomorfi nella decorazione ceramica dell'abitato di Sorgenti della Nova*, Preistoria e protostoria in Etruria, Firenze, 159-167.
- Negrone Catacchio N. 2001, *Toscana meridionale e Lazio settentrionale*, in *Preistoria e Protostoria della Toscana*, Atti della XXXIV Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, 29 settembre - 2 ottobre 1999, Firenze, 125-134.

- Pagliara C. 2005, *Roca Vecchia (Lecce): il sito, le fortificazioni e l'abitato dell'età del Bronzo*, in R. Laffineur, E. Greco (edd.), *Emporia, Aegeans in the central and Eastern Mediterranean*, Proceedings of the 10th International Aegean Conference, Athens, Italian School of Archaeology, 14-18 April 2004, Aegaeum 25, Liège, 629-637.
- Pagliara C., Guglielmino R., Coluccia L., Malorgio I., Merico M., Rugge M., Minonne F. 2008, *Roca Vecchia (Melendugno, Lecce), SAS IX: relazione stratigrafica preliminare sui livelli di occupazione protostorici (campagne di scavo 2005 - 2006)*, in *RScPreist* 58, 239-280.
- Pagliara C., Maggiulli G., Scarano T., Pino C., Guglielmino R., De Grossi Mazzorin J., Rugge M., Fiorentino G., Primavera M., Calcagnile L., D'Elia M., Quarta G. 2007, *La sequenza cronostatigrafica delle fasi di occupazione dell'insediamento protostorico di Roca Melendugno, Lecce. Relazione preliminare della campagna di scavo 2005 - Saggio X*, in *RScPreist* 57, 311-362.
- Peroni R. 1956, *Per una distinzione in fasi della necropoli del II periodo siculo a Pantalica*, in *BPI* 65, 387-432.
- Peroni R. 1994, *Comunità enotrie e navigatori egei*, in R. Peroni, F. Trucco (edd.), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, II, Taranto, 832-879.
- Peroni R. 1996, *L'Italia alle soglie della storia*, Bari.
- Rizza G. 1962, *Siculi e Greci sui colli di Leontinoi*, in *CronA* 1, 3-27.
- Ronca A. 2005, *Urna protogeometrica*, in S. Settis, M.C. Parra (edd.), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, Catalogo della Mostra, Catanzaro, 19 giugno - 31 ottobre 2005, Milano, 309.
- Spineto N. 2002, *I simboli nella storia dell'uomo*, Milano.
- Taylour W. 1958, *Mycenaean pottery in Italy and in adjacent areas*, Cambridge.
- Taylour W. 1980, *Aegean Sherds found at Lipar*, Meligunìs Lipàra IV, Palermo, 791-817.
- Torelli M. 1997, *Il rango, il mito e l'immagine*, Milano.
- Yntema D. 1985, *The matt-painted pottery of Southern Italy*, Utrecht.
- Yntema D. 1990, *The matt-painted pottery of Southern Italy*, Galatina.